

Lite per pulire il Tir, accoltella il collega

Brembate. Sabato scorso nel piazzale di una ditta: camionista di Alba arrestato per tentato omicidio. Ferito a un polmone 52enne di Gorle, è ricoverato in prognosi riservata. L'aggressione ripresa dalle telecamere

BREMBATE

Una lite scoppiata per una banalità - chi dei due dovesse pulire per primo il Tir - è sfociata in un tentato omicidio sabato scorso a Brembate. Ad avere la peggio R. I., camionista di 52 anni di origini albanesi e residente a Gorle, mentre il collega B. B., 43 anni di Alba (Cuneo), è stato arrestato ed è in carcere in via Gleno in attesa dell'interrogatorio di convalida davanti al gip, in programma oggi.

Tutto è successo sabato alle 8,45 nel piazzale della ditta: i due camionisti, terminata la settimana di lavoro, erano in attesa di pulire i rispettivi Tir per poi andare a casa. Il 43enne, che aveva più strada da fare per tornare ad Alba, voleva passare per primo e così i due hanno cominciato a discutere: il 52enne ha dato due spintoni al collega, che inizialmente non ha reagito e si è limitato a dirgli di andare al di là del cancello per risolvere la situazione. Il filmato delle telecamere dell'azienda ha ripreso tutta la scena: si vedono i due che camminano affiancati e poi il 43enne infila una mano nel taschino della giacca e sfilava un lungo coltello a serramanico, lo apre e aggredisce il collega, un solo fendente all'altezza del costato sul lato posteriore sinistro.

La vittima non è caduta a terra ma ha raccolto un paio di scarponi da lavoro e ha colpito l'aggressore alla testa, sulla tempia destra. Il 43enne è quindi salito sul Tir e se n'è andato, mentre gli

altri colleghi sono rimasti ad assistere il ferito e hanno avvisato il titolare, che a sua volta ha chiamato i carabinieri. Inizialmente non sembrava che la ferita fosse così grave, poi il 52enne si è sentito male e un collega lo ha subito caricato in auto e portato al pronto soccorso del Policlinico San Marco di Zingonia. Lì i medici hanno scoperto che la lama aveva perforato un polmone ed era in corso un'emorragia interna. Gli è stato fatto il drenaggio ed è stato assistito nella respirazione. L'intervento chirurgico è stato scongiurato ma è ancora ricoverato in prognosi riservata.

Mentre una pattuglia dei carabinieri era in ospedale per cercare di raccogliere informazioni dal ferito, un'altra della stazione di Brembate è andata in ditta a cercare il coltello: poco dopo sono arrivati il titolare e il 43enne,

I carabinieri stanno cercando il coltello a serramanico lungo 20 centimetri

Oggi in carcere è fissato l'interrogatorio di convalida davanti al gip

che nel frattempo era andato nella seconda sede della ditta, sempre in paese. Il camionista è stato perquisito: addosso aveva un coltello di dimensioni ridotte mentre altri due coltelli e due cacciaviti sono stati sequestrati sul Tir. I carabinieri stanno ancora cercando il coltello a serramanico: secondo la testimonianza del ferito aveva il manico nero e una lunghezza complessiva di circa 20 centimetri. L'aggressore, che non ha risposto alle domande dei carabinieri, se n'è probabilmente sbarazzato lungo il tragitto tra la prima e la seconda sede della ditta. Il 43enne è stato portato in caserma dove ha accusato un malore: trasportato al pronto soccorso del Policlinico di Ponte San Pietro, in modo da non incontrare il collega, è stato medicato alla testa e dimesso.

È stato arrestato per tentato omicidio: ha precedenti di polizia per lesioni e tentato omicidio nei confronti di un rappresentante delle forze dell'ordine, derubricato poi in resistenza a pubblico ufficiale per cui è stato condannato. Ha ben visibili dei tatuaggi con emblemi riconducibili al fascismo ed è dipendente dell'azienda da 15 anni, ma è in scadenza di contratto. Possibile che tra i due ci siano già stati litigi in passato, ma i carabinieri non sono ancora riusciti a parlare con il ferito viste le sue condizioni. Assistito dall'avvocato Aldo Mirate, oggi il 43enne potrà fornire la sua versione al gip.



Cacciaviti e armi da taglio trovati sul tir. I carabinieri cercano l'arma usata dal camionista di Alba



La conferenza stampa dei carabinieri FOTO COLLEONI



La ditta di Brembate dove è avvenuta l'aggressione

Morto nello schianto a Rogno, domani l'addio a Matteo

Rogno

La salma del 27enne di Capo di Ponte è stata restituita ieri ai parenti. La corsa ripresa dalla telecamera

Saranno celebrati domani pomeriggio a Capo di Ponte i funerali di Matteo Simonetti, il 27enne di Capo di Ponte che all'alba di domenica è morto a Rogno in seguito a un terribile incidente stradale in cui sono rimasti feriti anche i tre amici che viaggiavano con lui. La salma, ricomposta domenica all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, è stata restituita ai familiari nella giornata di ieri, dopo che i medici avevano terminato di raccogliere i campioni di biologia che serviranno per verificare in quali condizioni fisiche Simonetti fosse alla guida dell'Alfa Romeo Mito.

Per conoscere i risultati di questi accertamenti sarà necessario attendere qualche settimana, ma la ricostruzione effettuata subito dopo lo schianto ha trovato ulteriori e decisivi riscontri nei filmati registrati dal sistema di video-



Matteo Simonetti

sorveglianza del comune di Rogno e consegnati al sostituto procuratore di Bergamo Fabrizio Gaverini.

L'auto che sfreccia

Una delle telecamere ha ripreso l'auto su cui viaggiavano i quattro ragazzi camuni «sfrecciare» verso il centro abitato di Rogno e, qualche decina di secondi dopo, transitare l'auto dei carabinieri del nucleo radiomobile di Breno che erano in servizio a Bessimo di Darfo e che hanno notato l'au-

to di Simonetti compiere un'improvvisa inversione a «U»: l'ipotesi degli inquirenti è che il ventisettenne camuno, a cui negli ultimi anni era stata più volte sospesa la patente per guida in stato di ebbrezza, abbia temuto di poter essere fermato e controllato. I carabinieri si erano quindi messi sulle tracce dell'auto che avevano visto tornare indietro, ma quando l'hanno raggiunta era già ribaltata e per il giovane di Capo di Ponte non c'era già più nulla da fare. Rimangono invece stazionarie le condizioni del diciannovenne che era seduto accanto a lui e che è stato ricoverato in prognosi riservata agli Spedali Civili di Brescia. Meno gravi i traumi riportati dagli altri due amici che si trovavano sul sedile posteriore dell'auto. I quattro avevano passato la serata in un locale di Rogno e poco dopo le 5 si erano messi in viaggio per tornare a casa, ma la probabile «fuga» è risultata fatale: all'altezza di una semicurva verso sinistra, Simonetti ha perso il controllo dell'Alfa che si è impennata, ha divolto una pietra miliare e schiacciato un palo dell'illuminazione pubblica finendo con le ruote all'aria.

G. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso foibe, la Lega si appella al ministro

Dalmine

Dopo la polemica per l'intervento di un membro Anpi, l'interrogazione. Presto un incontro chiarificatore

La polemica, scoppiata a Dalmine nei giorni successivi alla messa in scena dello spettacolo «quando il sommacco diventa rosso, lettere da Pola», esce dai confini provinciali e arriva a Roma. Oggi, infatti, il deputato leghista, Alberto Ribolla, ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Interno, al riguardo. Perché tutto questo clamore? Perché durante lo spettacolo di venerdì scorso, organizzato per la giornata del ricordo da parte di alcune associazioni e realtà locali (Anpi, Arci, Cgil, Acli e Il Porto) insieme al comune di Dalmine, è finito sotto accusa l'intervento di Grazia Milesi, loverese, membro dell'Anpi Alto Sebino.

Le sue parole hanno portato l'amministrazione dalminese a dissociarsi dall'iniziativa perché «le tesi espresse si configuravano come negazioniste» spiega il vicesindaco, Gianluca Iodice, abbandonando lo spettacolo e citando a riprova anche alcune delle tesi esposte «il Giorno del

Ricordo è stato istituito sulla base di bugie e come rivalse nei confronti del Giorno della Memoria», per citarne una. «Chiedo se il governo sia a conoscenza di quanto successo a Dalmine - scrive Ribolla nell'interrogazione parlamentare - soprattutto alla luce di episodi simili che si sono verificati in questi giorni in altri comuni italiani, come a Udine, dove vandali hanno imbrattato la targa in memoria dei martiri delle foibe, e se ritengano dover adottare ogni utile iniziativa di competenza - anche attraverso una circolare esplicativa a tutti i comuni italiani - affinché il Giorno del ricordo non si trasformi annualmente in un'occasione per negare quanto accaduto nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945, ma per rinnovare, invece, la memoria di una grande tragedia italiana». Al Comune aveva risposto ieri l'Anpi di Dalmine «respingiamo in toto le accuse di negazionismo. Lo spettacolo non voleva né minimizzare né negare la tragedia delle foibe ma contestualizzare (che non vuol dire giustificare) quanto accaduto».

A breve è previsto un incontro a porte chiuse, chiarificatore di quanto successo, fra le associazioni promotrici dell'evento. **Gloria Vitali**

Controlli dei carabinieri Via tre patenti a ubriachi

Clusone

Nello scorso fine settimana sono stati fermati 61 veicoli e identificate 75 persone, otto le contravvenzioni

Proseguono i controlli disposti dalla Compagnia carabinieri di Clusone, volti al contrasto dell'abuso di sostanze alcoliche, su tutto il territorio di competenza.

Nel fine settimana appena trascorso i militari, negli orari tra le 19 e le 7, hanno controllato 61 veicoli, identificato 75 persone ed elevato 8 contravvenzioni al Codice della Strada, decurtando complessivamente 46 punti dalle patenti.

Sono state impegnate in tutto una decina di pattuglie: sono stati inoltre denunciati a piede libero per guida in stato di ebbrezza tre uomini residenti in Val Seriana (G. L. di 50 anni con un tasso di 1,49, L. A. di 23 anni con un tasso di 1,43 e M. A. di 68 anni con un tasso di 1,75) trovati positivi al test dell'etilometro: per loro è scattato anche il contestuale ritiro della patente. Ulteriori controlli proseguiranno nelle prossime settimane contro le stragi del sabato sera.